



Prot. n 147\_2014 del 22 ottobre 2014



➔ **Al Ministro della Giustizia**  
Andrea Orlando

➔ **Al Vice Ministro**  
Enrico Costa

➔ **Al Capo di Gabinetto**  
Giovanni Melillo

**OGGETTO:** schema di dPCM recante: Regolamento di organizzazione del Ministero di Giustizia e riduzione degli Uffici dirigenziali e delle dotazioni organiche del Ministero della Giustizia.

Dopo un'attenta analisi dello schema di dPCM che mostra una profonda modifica dell'organizzazione e della strutturazione del nuovo 'Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità', in vista delle prossime emanazioni dei decreti attuativi, questa O.S. esprime le seguenti considerazioni.

Volendo cogliere la sfida di avviare la costruzione di un'organizzazione, che vede la crescita del settore trattamento penale minori-adulti nella prospettiva della risocializzazione e reinserimento nel territorio d'appartenenza, e in secondo luogo di un rilancio di tutta l'area del servizio sociale, come area penale esterna, chiediamo di valutare alcuni elementi di criticità su un piano prettamente **operativo**.

Volendo anche superare le logiche settoriali ci interroghiamo su alcuni punti:

- la specificità del Dipartimento Giustizia Minorile, creato per azioni a tutela e sostegno degli adolescenti e dei giovani adulti, rischia di essere snaturata dall'assorbimento delle funzioni relative all'Esecuzione Penale Esterna.
- si andrebbe verso una marginalizzazione dell'ambito educativo-riparativo per i minorenni quando invece l'impianto del DPR 448/88 ha già da tempo superato la logica retributiva privilegiando un intervento attento alla riparazione sociale del reato, ma anche allo sviluppo della personalità del minore quale elemento di prevenzione di successive recide;
- la difficoltà di coniugare le differenti specificità per i minorenni (DGM), incentrate anche sulla prevenzione e sugli interventi pedagogici di cui il minore e il giovane necessita, con quelle di controllo poste in essere nei confronti degli adulti nelle misure alternative al carcere (DAP), fa perdere la dimensione di tutela del minore, intesa come dovere costituzionale;
- la dimensione valutativa della situazione del minore viene svolta in stretto collegamento con i servizi di tutela minori del territorio rispetto ai quali l'apporto dei servizi della Giustizia Minorile appare imprescindibile;



- lo snellimento conseguente alla ridefinizione del Dipartimento "Giustizia minorile e di comunità" può essere positivo se si garantiscono le specificità del trattamento minorile, che si esplica in minima parte in esecuzione penale esterna;
- l'adulto detenuto in carcere sembra perdere il diritto al trattamento esterno;
- le ampie possibilità di impiego flessibile nelle aree operative ed incentivazione del modello operativo multi professionale decadono poiché vi è una forte carenza di personale di servizio sociale in entrambe i settori – dgm 21.000 minorenni in carico con un personale di nemmeno 300 unità- dap 30.000 di soli affidati in carico con un personale di circa 1000 unità;
- esiste il forte timore che il "Dipartimento della giustizia minorile e di comunità", pur nella sua sotto – organizzazione in direzioni distinte, possa non riuscire a garantire l'alto livello di risposte che oggi sta assicurando a favore dei minorenni, in quanto rispetto agli adulti, sono portatori di esigenze più complesse (perché legate ai temi della genitorialità, del contesto familiare, amicale e sociale) ed impellenti (urgenza di intervenire correlando con il territorio la tutela minorile) e necessitano di risposte immediate e cospicue anche in termini economici.

Le criticità evidenziate sul piano dei **costi**, riguarda in particolar modo l'accorpamento a livello territoriale delle strutture operative :

- Un' unica sede ( minorenni – adulti) ; sinergie operative e del personale, programmi di potenziamento mediante il reimpiego delle risorse rivenienti dai risparmi.
- Ci chiediamo a chi sarà affidata la guida della struttura accorpata proveniente dai due servizi sociali (USSM- UEPE) che operano con modalità di espressione diversificate in virtù dell'oggetto di lavoro.
- Infine a livello periferico non si comprende, come, le due Dirigenze (CGM ed UEPE) dovrebbero integrarsi e, soprattutto, con quali competenze e modalità operative sul territorio.

Alla luce di quanto esposto, Chiediamo, proprio in virtù dell'emanazione dei decreti attuativi, di valutare che:

- 1) le Dirigenze Generali vengano affidate alla guida di dirigenti esperti che abbiano competenze di Lavoro Sociale



*COORDINAMENTO NAZIONALE  
MINISTERO DELLA GIUSTIZIA*

*giustizia@uglintesa.it*

*Ministeri – Agenzie Fiscali – EPNE – Ricerca - Enti ex art. 70*

---

- 2) gli Uffici operativi sul territorio vengano forniti di personale tecnico professionale, a fronte dell'elevato carico di lavoro.
- 3) vengano previsti percorsi operativi che consentano di salvaguardare le buone prassi già in atto e favorire innovazioni che tengano conto delle specificità dei due ambiti (minorile e adulti) evitando di omologare per settori così differenti prassi che non sarebbero efficaci per la sicurezza sociale e la prevenzione della recidiva;
- 4) si assicuri che la nascente struttura organizzativa possa consentire alla giustizia minorile di operare per il pieno raggiungimento degli obiettivi educativi-riparativi che prescindono dalle azioni di supporto alla personalità del minore, così come previsto dalla normativa italiana ed europea vigente.

Infine chiediamo garanzie per il personale che presta la propria professionalità, ormai da anni e che dedica tutto il proprio sapere tecnico ad un lavoro diventato ormai molto difficile ed impegnativo.

Il Referente per il D.G.M.  
dott.ssa Claudia Crudele